

Due modi di essere cattoliche e femministe

di Julien Auriach

in *“La Vie”* n° 3679 del 4 marzo 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

“Sono gli uomini che detengono il potere nella Chiesa. Potere di celebrare, di governare...” Sulla base di questa constatazione, Christine Pedotti e Anne Soupa hanno creato nel 2008 il *Comité de la jupe*, che intende promuovere una presenza più attiva della donna nell'istituzione cattolica. Per Anne Soupa, le posizioni di Roma sulla maggior parte dei temi riguardanti le donne (aborto, contraccezione, uguaglianza con gli uomini...) sono *battaglie di retroguardia*. E, pur accogliendo con favore la linea di papa Francesco a favore di un migliore riconoscimento delle donne, Christine Pedotti non è d'accordo con la *“sua fraseologia che propende per la complementarietà”*. Dato che donne e uomini sono uguali e non *“complementari”*, perché le donne non potrebbero accedere al presbiterato? La questione, dichiarata chiusa da Giovanni Paolo II, non ha alcuna chance di essere riaperta dal papa attuale e non provoca grande agitazione nella Chiesa...

Altre cattoliche non si oppongono al magistero. Al contrario, vi fanno riferimento, ma in nome dell'ecologia, per inserirsi meglio in una linea eco-femminista. *“La maggior parte delle tecniche contraccettive sono nocive all'ambiente, costano care, negano la natura carnale della donna”*, afferma Marianne Durano. Questa giovane insegnante di filosofia, che scrive sulla rivista *Limite*, denuncia la *“vittoria del mercato sulla famiglia”*. Un po' provocatoriamente, esprime anche riserve in materia di gestione della fecondità e di controllo della natalità. I problemi sarebbero collegati, in quanto queste tecniche permettono anche l'allungamento dei tempi di lavoro delle donne, attraverso la criogenizzazione degli ovociti, ad esempio, già messa in atto oltre Atlantico.

Meno polemica, Nathalie Loiseau, direttrice dell'ENA, preferisce affermare che il femminismo cattolico è prima di tutto *“nato dall'umanesimo cristiano, che non può tollerare che si lasci da parte la propria vita personale per essere più produttivi. Bisogna permettere alle donne di scegliere, anche di essere madre e lavoratrice”*.